lo demagogica è infatti la analogia con lo sbarco dei Mille che realizzarono la loro straordinaria impresa giungendo nella Sicilia insorta, con l'appoggio armato della popolazione locale, trovandosi di fronte l'esercito borbonico disorientato e soprattutto isolato. Sulla costa dalmata tutte le condizioni erano evidentemente diverse e la previsione della catastrofe finale, del totale annientamento dei mille, era l'elemento più certo del piano.

Ma il suo esame non può esaurirsi in questa pur ovvia considerazione d'ordine militare. L'aspetto più grave mi sembra quello politico. Ammesso anche che il piano fosse diverso da quello che era in realtà, cioè concepito con ben diversa serietà e possibilità di successo, resta sempre il fatto che il suo stesso scopo è da giudicare delittuoso in sè. Che cosa poteva significare infatti anticipare in tal modo lo ingresso dell'Italia in guerra nel periodo febbraio-marzo? Significava semplicemente farla piombare a capofitto nella fornace del conflitto, interrompendo bruscamente tutte le trattative che il governo italiano stava faticosamente conducendo a Londra per assicurarsi i frutti dell'intervento: significava far entrare l'Italia in guerra impreparata e praticamente senza condizioni o senza garanzie di nessun tipo.

Demente o venduto?

Lo scopo stesso del piano era dunque chiaramente rivolto contro gli interessi nazionali; e a meno di non ammettere uno stato di assoluta demenza in chi l'aveva proposto, cioè in Mussolini, già per suo conto — anche se non vi fosse il sostegno dei documenti dell'età zarista testè pubblicati — si affaccerebbe l'ipotesi che, in mancanza d'un qualsiasi interesse italiano, a determinare un simile assurdo progetto vi fossero precisi interessi stranieri, abbastanza facili a individuare. La potenza straniera più direttamente interessata a sollecitare l'intervento dell'Italia in guerra, specie dopo la seconda offensiva dei laghi Masuri, era appunto la Russia zarista ed era al tempo stesso anche la potenza più interessata — come dimostrano le trattative per il patto di Londra — ad assicurare che questo intervento fosse realizzato al minor prezzo possibile — cioè senza la previsione di compensi in Dalmazia. Di qui il suo contraddittorio atteggiamento, di qui l'accettazione finale da parte dello Zar di Russia delle condizioni dal patto di Londra, ma a malincuore e «con gravi preoccupazioni per l'avvenire delle popolazioni slave dell'Adriatico».

La proposta di Mussolini, fatta propria da Gedenstrom, sbloccava invece la situazione, e, se tempestivamente accolta, avrebbe conciliato i contrastanti interessi della Russia, l'intervento immediato dell'Italia e la mancanza di precise garanzie e compensi per tale intervento.

Ma se questi erano i termini della questione, quale riprova forniscono le rivelazioni di Dino Roberto sui contatti mantenuti da Mussolini con gli agenti dello spionaggio zarista?

E' questo l'altro elemento fondamentale dell'intervista su cui converrà soffermarci, trascurando i pur vividi e romanzeschi particolari della «missione a Parigi» effettuata da Dino Roberto, già sufficientemente eloquenti di per se stessi.

In questa prima parte dell'intervista, i rapporti di Mussolini con gli agenti russi risultano documentati in modo ancora indiretto. Per Dino Roberto, che viveva nell'ambiente della redazione, questi rapporti — secondo la sua stessa espressione — «saltavano agli occhi», attraverso quel misterioso affaccendarsi, quel comparire e quel disparire di russi intorno a Mussolini, quel suo segregarsi con essi nel suo «studiolo» in colloqui riservatissimi

Per noi, che vediamo le cose a tanti anni di distanza e con occhio indubbiamente più distaccato, questa pur significativa «serie di visite» in redazione non potrebbe costituire una prova convincente se non subentrasse un altro preciso dato di fatto Dino Roberto e gli altri redattori erano esclusi rigorosamente dalla partecipazione a quei colloqui, ma vi era chi udiva e riferiva la loro sostanza: «I russi erano latori di precise proposte per accelerare l'intervento dell'Italia in guerra. E Mussolini si era impegnato con loro a fornire tutte le informazioni necessarie sull'atteggiamento del governo italiano e ad agire direttamente per provocare l'intervento». Che è la sostanza stessa che emerge dalla pubblicazione dei documenti dell'età zarista: un Mussolini impegnato sino in fondo nel sostenere la causa dello Zar, informatore, spia e provocatore di guerra.

Ma «la riprova» è ancora indiretta, si basa sulla testimonianza che Dino Roberto raccoglie da una terza persona e cioè «la Bianca». Di qui l'urgenza e la necessità di rintracciare questo prezioso testimonio, di uscire dai limiti stessi dell'intervista per condurre le indagini nella nuova direzione. Facile più del previsto è stata l'identificazione della «Bianca», basandosi sulla sua origine trentina.

Dalle prime informazioni che ho attinto nell'ambiente di Trento e di Rovereto, è risultato che Mussolini conviveva a Milano nell'inverno del '14 con una certa Ida Grene Dalser di Sopramonte di Trento e che da questa aveva avuto un figlio. La stessa donna, già masseuse a Milano, aveva venduto il proprio «istituto d'estetica femminile» e aveva impegnato fin l'ultimo risparmio nel finanziamento del Popolo d'Italia per aiutare l'amante. Sulla base di queste indicazioni mi sono quindi rivolto a Dino Roberto, successivamente all'intervista, ed egli mi ha risposto che «non v'è dubbio che la giovane donna da noi soprannominata "Bianca" sia da identificarsi con Ida Dalser».

La sposa segreta

Un passo avanti decisivo quindi, nel reperimento del testimone più diretto degli intrighi politici e della torbida attività del futuro duce, ma un passo avanti — purtroppo — su una strada inesorabilmente sbarrata. Poichè tutte le altre informazioni che ho raccolto su Ida Dalser non solo hanno confermato la sua morte nel 1937, ma hanno anche reso evidente l'impossibilità di attingere nella nuova direzione di ricerca qualsiasi ulteriore testimonianza o rivelazione. Non inutile tuttavia anche questa ricerca

Mentre infatti andavo documentando una pagina fra le più vergognose dell'attività di Mussolini come «uomo politico», è emerso per suo conto, e direi quasi irresistibilmente, una pagina altrettanto grave di Mussolini come «uomo privato». E se riferire su quest'ultima può parere — e in parte è — una digressione, è pure una digressione necessaria per definire l'uomo e lo sfondo su cui agì, per comprendere pienamente il personaggio e le sue qualità morali.

Ida Dalser fu conosciuta da Mussolini quando era ancora alla direzione dell'Avanti! nel 1913 e fu da lui sposata religiosamente nell'autunno del '14. L'atto di matrimonio fu trasmesso, secondo le norme canoniche, al parroco di Sopramonte di Trento, località d'origine della Dalser, ma per testimonianza dello stesso parroco, don Luigi Pedrolli, «veniva strappato da gente interessata nel 1925».

Un secondo Benito

Dall'unione di Mussolini con la Dalser nasceva a Milano l'11 novembre 1915 un figlio, iscritto sui registri anagrafici col nome di Benito Albino Dalser. «Se lo fai battezzare, l'ammazzo», questo fu il commento con cui Mussolini, ancora ben lontano dall'essere «l'Uomo della Provvidenza» commentò la notizia della nascita. Mentre al Popolo d'Italia si valeva della collaborazione della «Bianca» che aveva impegnato persino i mobili per aiutarlo, il futuro duce già conviveva con «Chiletta» cioè con Rachele Guidi, che doveva sposare civilmente dopo il suo richiamo alle armi il 17 dicembre 1915.

Abbandonata dall'amante (o marito sotto l'aspetto religioso), Ida Dalser ricorse alle vie legali e costrinse Mussolini a riconoscere il figlio con atto del notaio Buffoli di Monza dell'11 gennaio 1916 Lo citò quindi nuovamente dinanzi al Tribunale di Milano perchè le fosse riconosciuto il diritto agli alimenti e la sentenza del 31 luglio 1916 risolveva la causa a suo favore, condannando Mussolini al pagamento mensile di L. 200. Il 26 ottobre dello stesso anno il Comune di Milano, dietro richiesta dello stesso Mussolini, rilasciava la seguente dichiarazione: «Il Sindaco del suddetto Comune attesta che la famiglia del militare Mussolini è composta dalla moglie Dalser Ida e di numero 1 figli, ed ha diritto pel primo lunedì al soccorso complessivo di lire 7.70 e per ogni lunedì successivo di lire 2,45».

La suddetta dichiarazione serviva a Mussolini per riscuotere il sussidio militare per la famiglia costituita con Ida Dalser, mentre contemporaneamente riscuoteva lo stesso sussidio per l'altra famiglia costituita con Rachele! Ed è questo un particolare senz'altro grottesco in una vicenda quanto mai squallida, la quale s'avvia ormai verso una sua tragica conclusione. Nel '20 Ida Dalsèr ottenne il permesso da Mussolini di battezzare il figlio nel santuario di Pompei come «Benito Mussolini figlio di Benito e di Ida Dalser». E, forse eccitata da questo primo successo, insistette nuovamente per avere una più decorosa sistemazione.

Il 15 febbraio dell'anno suddetto, a un camerata di Trento che gli segnalava zelantemente il fatto scandaloso che una certa Ida Dalser «si spacciava per sua moglie» infastidendo le autorità locali, Mussolini così rispondeva: «La persona di cui mi parli è una pericolosa, squilibrata e criminale ricattatrice e falsaria. Ho avuto una relazione con lei, ho riconosciuto il figlio, ma non è stata non è e non diventerà mia moglie. Durante la guerra fu internata e vessò tutte le autorità italiane. Non ti sei ingannato qualificandola per una squilibrata Dimmi cosa fa, dove e come vive. Nello stesso tempo falla sorvegliare e cacciala in galera che è il suo posto naturale. Io le passo — purtroppo — 200 lire al mese. Dammi notizie su quanto sopra e credimi Mussolini».

«Cacciala in galera che è il suo posto naturale». La frase, sciagguiacciante cinismo, forse mai usata da un uomo verso la madre del proprio figlio, doveva purtroppo avere un lento, ma sicuro adempimento, dopo che Mussolini, divenuto duce, ebbe i mezzi per conseguire questo scopo

Il 19 giugno 1926 la Dalser si presentava dal ministro Fedele per reclamare i diritti di suo figlio Veniva prontamente arrestata, condotta in questura e, dopo la compiacente visita d'un medico centurione della Milizia, internata nel manicomio provinciale di Pergine (Trento).

Un'analoga sorte attendeva anche il figlio Benito Internato anche lui nel '26 nell'Istituto dei correggendi di S. Ilario di Trento, ne scappava buttandosi alla disperata nella campagna circostante Raggiunto dagli agenti, veniva condotto al commissariato di polizia e qui duramente percosso allorchè si dichiarava «figlio del duce»; finchè era salvato dall'avv Antonio Piscel, avvertito del suo arresto da parte di un agente del commissariato, e perfettamente edotto della triste faccenda.

Il ragazzo continuò gli studi in varie località, strettamente sorvegliato. Finalmente un annunzio della Gazzetta Ufficiale del giugno '32 avvertiva che «alla persona disposta ad adottare Benito Dalser e a darali il suo cognome si sarebbe corrisposta la somma di L. 300.000».

Si presentò, come per caso, un tale Berardi, vecchio amico di Mussolini nel Trentino e così da quel momento il Benito Mussolini junior scomparve e a lui subentrò un oscuro «Benito Berardi», così oscuro da far perdere quasi completamente le sue tracce. L'unica notizia certa è che egli, dopo aver prestato servizio in Marina, è stato internato nel corso della seconda guerra mondiale nel manicomio di Mombello e lì è morto il 25 luglio 1942. La madre gli era premorta nel manicomio di S. Clemente a Venezia il 3 dicembre 1937.

Storia allucinante

E' difficile usare una parola adeguata di commento per una storia così allucinante. Forse si può solo aggiungere che l'interesse di Mussolini di far tacere per sempre Ida Dalser non era soltanto quello di far scomparire la madre del proprio figlio, ma anche quello di liberarsi per sempre d'una testimone troppo diretta e assai incomoda, del suo torbido debutto politico.

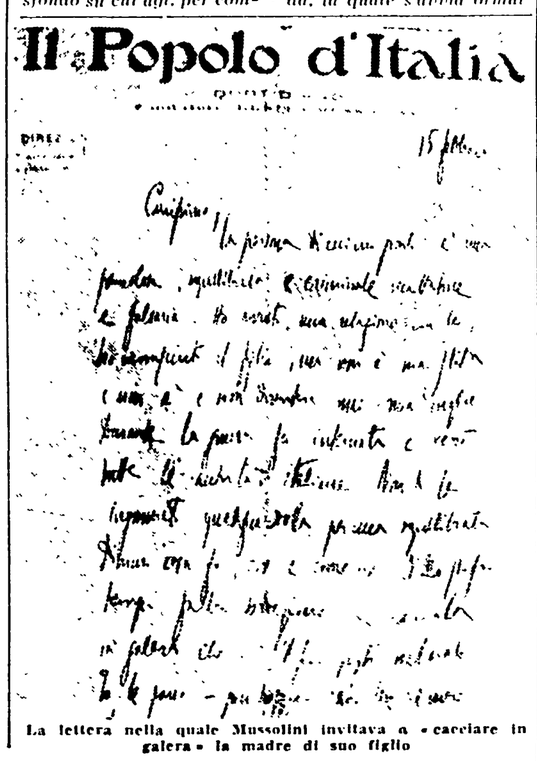
Si tratta comunque d'una storia documentabile in ogni minimo particolare. Poiché, così come l'ho narrata, l'ho trascritta (salvo qualche particolare fornitomi da Giuliano Piscel, figlio dell'avv. Antonio Piscel, intervenuto per la liberazione del figlio di Mussolini) dall'opuscolo di F. Olasz, Benito Mussolini a Trento, edito a Milano nel 1958.

Come ho potuto appurare nell'indagine condotta direttamente a Trento, «F. Olasz» è lo pseudonimo del prof. Zieger, democristiano e collaboratore delle edizioni delle «Cinque Lune». Lo Zieger, più che compiere una ricerca per proprio conto, ha ripreso i dati dagli articoli di R. Paicher, cognato di Ida Dalser, pubblicati nel giornale L'Azione di Trento al principio del 1946.

Ma anche questo limitato atto di coraggio sembra sia apparso eccessivo. Corre voce infatti negli ambienti bene informati di Trento che l'opuscolo del prof. Zieger sia stato ritirato dalla circolazione «per ordine di Roma». Se la notizia è esatta, risulterebbe che anche il semplice ricordo della sventurata madre del figlio di Mussolini è oggi pericoloso.

ROBERTO BATTAGLIA
(continua)

Ida Irene Dalsèr, moglie clandestina di Mussolini



Il Popolo d'Italia

La lettera nella quale Mussolini invitava a «cacciare in galera» la madre di suo figlio

FORSE STANOTTE IL RIPRISTINO DELL'EROGAZIONE DELL'ACQUA

I comunisti sollecitano misure per prevenire epidemie a Napoli

Un passo dei parlamentari e degli ex consiglieri comunali presso le autorità
A buon punto i lavori di restauro — La città in condizioni indescrivibili

NAPOLI — Si vende acqua agli angoli delle strade

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 31. — Domani sera, o al più tardi nella notte tra sabato e domenica, nelle case di Napoli dovrebbe ritornare l'acqua. Guai se, per qualche disgraziatissimo imprevisto, questa notizia non dovesse puntualmente avverarsi: la città è allo stremo della sua resistenza e ancora questa mattina altri quartieri, alla periferia e al centro sono rimasti privi di acqua, mentre dovunque le «fontanine» stradali andavano spegnendosi senza essere sostituite dalle autobotti municipali.

Riteniamo comunque che non esistano validi motivi per mettere in dubbio la notizia. E non perché essa sia garantita dalla direzione dell'acquedotto, dal comune o dalla prefettura, in quanto le varie autorità cittadine, in assoluto disprezzo della stampa e dell'opinione pubblica non hanno detto una parola né sull'inizio dei lavori, né sul loro sviluppo, né sulla loro conclusione (incredibile, vergognoso, ma vero!), ma per il fatto che ci siamo personalmente recati ai Ponti rossi e abbiamo potuto esaminare la situazione direttamente «in loco».

Nel tardo pomeriggio era ultimato il «raccordo» in tubi di cemento centrifugato — lungo oltre 40 metri — che si innesta, a valle e a monte, in due punti del collettore centrale isolando così la parte lesionata. Anche il tratto danneggiato, comunque, è stato rafforzato da una «anima» di tubi in acciaio. L'acqua questa sera veniva immessa nel «raccordo» in cemento e dopo la prova di resistenza e le varie analisi chimiche (che dureranno almeno 24-30 ore) entrerà nel normale circuito di distribuzione.

Bisogna dire che già oggi avremmo potuto avere l'acqua nelle case di Napoli se, per un malinteso dovuto ad una sciocca concorrenza che esiste tra Cassa del Mezzogiorno e direzione dell'acquedotto — entrambi impegnati nei lavori ai Ponti rossi — ieri pomeriggio non fosse sboccato dalla «chiusa» del collettore centrale un potente getto d'acqua che ha arrestato per qualche tempo i lavori.

La fase più acuta della tragedia di Napoli si avvia così a conclusione? Sì, ma ad una condizione: che le autorità cittadine e governative intensifichino le misure straordinarie e di emergenza necessarie in una città di un milione e mezzo di abitanti rimasti per ben sette giorni senza un filo d'acqua Se queste misure non saranno prese, e tutte, e massicciamente, e tempestivamente, la tragedia di Napoli corre il rischio non già di concludersi, bensì d'aggravarsi. Ci riferiamo al pericolo di una epidemia. Sulla città grava — letteralmente — un alone di miasmi irrespirabile Le strade, arse dal sole, sono ricoperte di polvere, i vicoli sono presi d'assalto da migliaia di mosche. Le fogne, ingorgate in più parti per mancanza di acqua, spremono dai chiusini il loro lezzo irrespirabile. I luoghi dei mercati, da quello del pesce a Porta Capuana e a Porta Nolana a quelli della verdura e di ogni genere commestibile, sono invasi da rifiuti e da scoli limacciosi. In questa situazione, e in pieno agosto, ogni malanno può esplodere, anche dopo qualche settimana (il periodo dell'incubazione è purtroppo perfido e lungo). A questo proposito due delegazioni di parlamentari e di ex consiglieri comunali del PCI si sono recati stamane dal Prefetto e dal dirigente dell'ufficio sanitario del comune, prof. Albano, per richiedere — oltre alle necessarie misure di approvvigionamento idrico ancora per queste ultime giornate — massicce e organiche misure di prevenzione igienico-sanitarie. Immissione d'acqua d'ogni tipo (compresa quella marina per la zona bassa della città) nelle fogne; disinfezione delle zone dei mercati e dei luoghi e dei mezzi pubblici oltre che di tutte le strade cittadine; interventi particolari nei quartieri più popolari, dove il tifo è praticamente un fenomeno permanentemente endemico: queste sono le principali richieste avanzate dalla delegazione del PCI alle autorità comunali e prefettizie, dopo l'analogo passo fatto presso il ministro Segni.

ANDREA GEREMICCA

Il governo va in ferie sino a fine settembre

I provvedimenti approvati dal Consiglio dei ministri di ieri - Parziale aumento delle tariffe postali - La riunione di «Iniziativa»

Con il pieno appoggio della maggioranza della direzione dc, il solidale incoraggiamento del segretario Moro e le risibili «riserve» della cosiddetta sinistra di Base, il governo Segni ha ieri chiuso in bellezza la sua sessione estiva e, con essa, i primi cinque mesi di sua vita.

Il Consiglio dei ministri si è riunito ieri mattina a Villa Madama, e ha ascoltato innanzi tutto una relazione del presidente sull'attività svolta dall'intero Gabinetto. In cifre, tale attività è stata così riassunta: 25 riunioni del Consiglio dei ministri, che ha approvato 286 disegni di legge, 2 decreti-legge, 33 decreti presidenziali.

Il Consiglio ha successivamente ascoltato una formale relazione di Pella sulle conversazioni da lui avute a Bruxelles con i ministri degli Esteri appartenenti ai sei Paesi del MEC: Pella ha anche riferito sulle sue impressioni ginevrine. Il Consiglio dei ministri — dice un comunicato — ha approvato all'unanimità l'impostazione di Pella. Dopo uno scambio reciproco di congratulazioni, auguri e buone ferie — che si protrarranno praticamente fino a tutto settembre — i ministri sono passati rapidamente all'approvazione di alcuni disegni di legge. Fra quelli di maggiore rilevanza, citiamo:

— due provvedimenti proposti da Gonella per l'ordinamento professionale dei giornalisti e per l'istituzione di Corti di onore per i reati di diffamazione a mezzo della stampa.

— un provvedimento proposto da Segni «a favore» di Napoli. E cioè: contributo straordinario al Comune di 4 miliardi; contributo annuo dal 1960 al 1964 commisurato alla entità della popolazione presente; anticipo statale dei debiti contratti dal Comune dal 1946 al 1959 con impegno di restituzione entro trent'anni; esecuzione a spese dello Stato di 25 miliardi di opere pubbliche ed altri palliativi del genere che servono soltanto a mettere delle «pezze» e neanche a risolvere superficialmente i problemi partenopei;

— aumento delle tariffe postali nella misura che riportiamo qui accanto;

Proseguono intanto i tentativi di rimetter pace nella DC. Nella riunione tra i due tronconi di «Iniziativa democratica» conclusasi a tarda notte alla Camilluccia, gli amici dell'on. Fanfani hanno formulato le seguenti proposte: prima di tutto «chiudere il passato attraverso l'accettazione esplicita del giudizio che di esso ha dato l'on. Moro nel suo discorso del 3 luglio con conseguente condanna dei franchi tiratori e coerente invito allo on. Fanfani, di cui si approva l'opera svolta anche dopo il 25 maggio, a presiedere la prossima riunione degli eletti a Trento nella lista di maggioranza».

Per quanto riguarda la situazione politica, da parte dei fanfaniani si è proposto di «riaffermare la volontà della DC di ricercare le alleanze più idonee alle sue tradizioni, alla sua fisionomia, ai suoi impegni programmatici, pur ammettendosi che nelle presenti difficoltà il partito debba compiere il dovere di sostenere il governo formato di democristiani per svolgere un programma de senza intese o compensazioni con forze politiche di destra che per atto unilaterale — come ha detto il segretario politico on. Moro — hanno deciso di dare il loro voto al governo».

Ad evitare, in caso di raggiunta ricomposizione della maggioranza di Trento il prodursi di malintesi in futuro, gli onorevoli Tambroni, Ferrari Aggradi, Radi, Curti e gli altri iniziativisti che respinsero le dimissioni di Fanfani dalla segreteria hanno proposto che gli onorevoli Moro e Fanfani, affiancati da altri amici, preparino uno schema di mozione in vista del Congresso e attendano anche in sede congressuale alla predisposizione della lista di candidati da presentare al congresso stesso disponendoli tutti in ordine alfabetico in ossequio alla libertà di scelta dei delegati, con l'unica eccezione tradizionale del segretario uscente, on. Moro, che avrebbe il primo posto in lista.

Un accordo di carattere politico, che si ispira essenzialmente alle linee tracciate dall'on. Moro nel suo recente discorso ai segretari regionali e provinciali del partito, è stato infine raggiunto. L'iniziamente è stato riconosciuto l'orientamento «centrista» della DC nell'interpretazione data ad esso da De Gasperi, vale a dire di un partito di centro che marcia verso sinistra. All'on. Moro è stato dato incarico di proseguire in tutte quelle iniziative che egli riterrà opportune per giungere alla riqualificazione unitaria della maggioranza dei congressi di Napoli e di Trento. L'on. Moro prenderà contatto con Fanfani.

Le tariffe postali

Ecco come il Consiglio dei ministri ha proceduto ieri alla modifica di diverse voci delle tariffe postali e telegrafiche con decorrenza dal primo di settembre 1959. Sono esclusi dall'aumento le tariffe per le lettere, che rimangono al livello attuale di L. 25, quello per le cartoline illustrate, che rimangono di L. 15, e quelle per i biglietti postali, che rimangono a L. 30. La tariffa delle cartoline di Stato e dell'industria privata viene portata a L. 25 (a L. 50 se con risposta pagata); quella dei pacchi viene aumentata di L. 80 per i pacchi fino ad un kg., di L. 50 per pacchi fino a 10 kg. e di L. 30 per pesi superiori; la tassa di emissione del vaglia di importo superiore a L. 20.000 è stata aumentata di L. 10 (per i vaglia a taglio fisso la tassa è stata ridotta di L. 10); la tassa per versamenti in conto corrente è stata portata a L. 20. Il numero minimo di parole tassabili per i telegrammi è stata portata da 15 a 16 e conseguentemente la tassa relativa è stata fissata in L. 250.

I comizi del P. C. I.

Per una nuova maggioranza democratica, per una politica di pace

Con molto successo continuano a svolgersi le manifestazioni per il «Mese della stampa comunista». La maggioranza delle Federazioni sono al lavoro per realizzare le «Feste dell'Unità» in ogni Comune, frazione, borgata, feste di sezione e di cellula.

Tra le centinaia di manifestazioni che si tengono oggi e domani (a Bologna e Milano se ne svolgono rispettivamente 58 e 51) fanno spicco le seguenti:

Oggi

NAPOLI: on. Arenella
BACOLI: on. Fasano

Domani

ROCCAGORGA (festa prov. di Latina): Enrico Berlinguer
ROVIGO: on. Adamoli
COMO: on. Scarpa
S. ANTIMO: on. Arenella
CASTEL D'ALPI: on. Bottonelli
CORATO: Boraccino
ALTAMURA: Clemente
COGRUZZO: Carretti
AUDRIA: Di Molfetta
S. MICHELE: Franchiolla
BORGO TREBBIA: Dina Forti
FIDENZA: Dina Forti
BARICELLA: Ghini
FELINA: sen. Marabini
PEGLI: on. Minella
S. RIGO: Medici
TAVERNUZZE: on. Mazzoni
PALO DEL COLLE: on. Musto
CASTEL SAN PIETRO: on. Nanni
GENOVA-MURTA: Noberasco
CIVITAVECCHIA: Poletto
S. GIOVANNI: Rinaldi
CASTEL D'ARANO: sen. Sacchetti
ORGOSOLO: on. Sotgiu
PADEMO D'ADDA: Tortorella
MAGLIANO VENETO: Vianello
VILLAGGIO SAN MARCO: Vianello

Lunedì

LIVORNO: Laconi
MOLINELLA: Vicchi

Nel quadro del «Mese della stampa» questa sera a Castelnuovo Val di Cecina il compagno Benocci parlerà sul libro di Boffa «La grande svolta».

Manifestazioni per la lotta autonomista in Sicilia

Oggi

FRANCAVILLA: on. De Pasquale
ISPICA: on. Failla
MILAZZO: Saccà

Domani

PACHINO: on. Bufardeci
COMISO: Cagnes
CALTANISSETTA: on. Cortese
AVOLA: on. D'Agata
GIAMPILIERI: on. De Pasquale
MODICA: on. Failla
GELA: on. Faletta
VITTORIA: Iacono
MAZZARINO: on. La Marca
SCICLI: on. Nicastro
VERIA: on. Prestipino
S. CROCE: Rossitto
RAGUSA: Traina
TAORMINA: on. Tuccari

Incontri con personalità italiane dei partigiani della pace sovietici

La delegazione è ripartita ieri da Ciampino — La Pira si recherà nell'U.R.S.S.

E' partita ieri mattina da Ciampino la delegazione del movimento sovietico della pace che è stata ospite per dieci giorni del Comitato italiano della pace. La delegazione, guidata dal noto poeta sovietico Nicola Bajan, deputato al Soviet supremo, ha tenuto con gli organi dirigenti del movimento italiano riunioni di lavoro che hanno permesso un approfondito scambio di esperienze. Essa ha incontrato inoltre uomini politici, scienziati, dirigenti provinciali e nazionali del movimento ed ha visitato diverse città italiane in Sardegna, in Emilia, in Lombardia, nel Veneto e in Toscana.

Di particolare importanza sono stati gli incontri con gli onn. Merzagora e Leone presidenti del Senato e della Camera dei deputati, con il vice presidente della Camera on Targetti, col presidente dell'Unione Interparlamentare on Codacci Pisanelli, con l'on Cerioni, presidente dell'Assemblea regionale sarda, con sindaci e presidenti di amministrazioni provinciali a Bologna, Firenze, Ravenna e altre città.

Larga eco sulla stampa ha avuto il ricevimento che il comune di Firenze ha offerto a delegati sovietici in tale ricevimento il vice direttore della Pravda Gorriounov ha consegnato al commissario dott. Salazar un omaggio della città di Kiev. L'on. La Pira ha accompagnato l'offerta di alcuni doni della città di Firenze alle città di Kiev e di Mosca con un commosso appello all'incontro tra Est ed Ovest ed alla collaborazione delle forze pacifiche: egli si recherà prossimamente nell'Unione Sovietica.

Un ricevimento all'ambasciata dell'URSS nel corso del quale hanno parlato l'ambasciatore S.E. Kosirev, l'on Bajan, il sen. Spano segretario generale del comitato della pace, ha riunito attorno alla delegazione un folto numero di personalità della politica e della cultura.

TABACCHI DALL'OLANDA A MILANO PER VIE TRAVERSE

Scoperta a Genova una organizzazione internazionale per il contrabbando

Dieci persone e tre società straniere sono state denunziate — Verranno comminati cinque miliardi di multa — Come si svolgeva il traffico

GENOVA, 31. — Dieci persone e tre società straniere sono state denunciate alla magistratura italiana per evasione di diritti doganali, associazione di contrabbando, violazione dei sigilli doganali e falso. L'ammontare dei diritti doganali di confine evasi è di un miliardo e 150 milioni, oltre a 69 milioni di IGE, il che comporta una multa minima di 5 miliardi e 750 milioni. L'ulteriore indagine è ancora in corso, ed è suscettibile di nuove incriminazioni.

Il 15 marzo scorso, l'autista Pietro Girani di Milano, assieme a Giuseppe Piccoli, anch'egli di Milano, abbandonò al posto di dogana francese, avendo notato la presenza di numerosi ufficiali di finanza, un camion targato SB 7505, che risultò carico di sigarette di contrabbando. Operato il fermo del Girani, si potè ricostruire il sistema organizzato per effettuare su larga scala l'illecita attività

Gli automezzi lasciavano l'Olanda con carichi di tabacco diretto a Beirut, via Genova Sulla bolletta di accompagnamento era apposta la dicitura «prodotti per fumatori», tra i quali vengono compresi per la dogana olandese anche i tabacchi Una volta superata la frontiera francese e italiana di ponte San Luigi in «franchigia», il camion si dirigeva alla volta di Milano (aveva due giorni di tempo per raggiungere il posto doganale di Genova) e i tabacchi erano sostituiti con sapone e talco. Sulle bollette veniva poi stampigliato, con un timbro falso «prodotti chimici». L'operazione aveva luogo a Milano presso un magazzino, situato nelle vicinanze del cimitero monumentale, di proprietà di Agostino Zita.

L'automezzo raggiungeva poi i recinti portuali di Genova o di Livorno e la merce veniva inoltrata a Beirut, dove si trova tuttora immagazzinata, non essendo mai stata ritirata. Con questo ingegnoso sistema sono stati effettuati diciotto trasporti per complessive trenta tonnellate di sigarette.

Don Sturzo gravissimo

Il sen. Luigi Sturzo versa in gravissimo stato nella sua stanza nel convento delle monache canossiane. Egli ha trascorso una notte agitatissima e ieri mattina non era neppure in grado di dare, come è solito fare, una scorsa ai giornali. Il bollettino medico emesso in serata dai medici curanti afferma testualmente: «Le condizioni generali nelle ultime 24 ore sono andate gradatamente declinando, mentre si accentuano i disturbi del respiro e aumentano le difficoltà di alimentazione».

Secondo informazioni raccolte da un'agenzia, il prof. Caronia avrebbe dichiarato che don Sturzo va lentamente spegnendosi.

Anche ieri, al capezzale dell'infermo è stato un pellegrinaggio di ministri e uomini politici.

U. S. A.

Giovane negro condannato a morte

MONTGOMERY, 31. — Il negro Dremy Aaron, di 23 anni, è stato condannato a morte sotto l'accusa di avere violentato una donna bianca.

Il processo è stato celebrato a porte chiuse per evitare di far conoscere l'identità della donna. Aaron è padre di tre figli e la moglie ne attende un quarto.

Durante il dibattimento processuale il giovane negro si è proclamato innocente.